

## Sulla tradizione orale germanica e sul verso germanico

Non tutti i laici erano *illetterati*.

La capacità di leggere e scrivere costituiva la base minima del sapere.

**Ricezione intermedia tra oralità e scrittura:** lettura ad alta voce di testi già messi per iscritto.

Asser, biografo di Re Alfredo il Grande:

*Usque ad duodecimum aetatis annum, aut eo amplius, illitteratus permansit. Sed Saxonica poemata die noctuque solers auditor, relatu aliorum saepissime audiens, docibilis memoriter retinebat.* (Asserius, *De rebus gestis Ælfredi*, 22)

[Rimase *illitteratus* fino ai dodici anni o forse più. Però fu un attento uditore, giorno e notte, di poemi [anglo]sassoni, che molto spesso ascoltava recitati da altri, e che conservava con facilità nella sua docile memoria]

# Capitolo 7: **La tradizione germanica** (Leonardi-Morlicchio)

## **Tradizione orale**

L'origine orale della tradizione germanica in generale e il rapporto tra oralità e scrittura.

Le testimonianze scritte delle lingue germaniche storiche rivelano **l'origine orale** della tradizione germanica:

la **struttura del verso germanico** e le **figure retoriche** utilizzate nella **poesia germanica** rimandano ad un ambiente culturale in cui i **racconti** dovevano essere **ascoltati** e non 'visti' sul foglio, ossia non scritti.

La questione delle **dicotomie**: scrittura vs oralità; cultura cristiana latina vs cultura pagana indigena; chierici vs laici; colti vs incolti.

La strutturazione dei **testi originariamente legati all'oralità formalizzata**:

- Metro e ritmo
- Lessico poetico
- Repertorio formulare
- Composti
- *Kenningar* e variazione

Gli sviluppi della poesia germanica nelle singole tradizioni germaniche.

Le rune.

Nell'analisi della **poesia germanica antica** ha avuto un notevole impatto la teoria dell'**oralità formulare** (*oral-formulaic theory*), elaborata dai classicisti Milman Parry e Albert Lord verso il 1930.

Questi due studiosi, sulla base di ricerche sul campo condotte in Bosnia tra i cantori analfabeti, avevano rinvenuto moduli analoghi nella poesia omerica: **uso estensivo di formule, intese come sequenza fissa di elementi linguistici**, che ben si adattano ad essere usate in situazioni ricorrenti, nelle stesse condizioni metriche.

Nella **poesia germanica**, in particolare in quella in **inglese antico**, la ricerca di **formule** è stata proficua. Una **formula** semplice e frequente è quella che **introduce il discorso diretto**, che consiste nel nome di chi parlerà unito spesso al nome del padre; il verso *Beowulf mapeode / bearn Ecgþeowes* ('Beowulf disse, figlio di Ecgþeow').

## Altre formule riguardano:

- l'inizio della narrazione poetica con un'espressione che richiama l'attenzione dell'uditorio e il riferimento al racconto che si sta presentando come un racconto sentito da altri
- gli animali che si nutrono dei corpi dei morti in battaglia
- la solitudine come conseguenza dell'allontanamento dal gruppo di appartenenza per motivi diversi

## Beowulf

<i>Hwæt! Wē Gār-dena</i>	<i>in gēar-dagum</i>
<i>þēod-cyninga</i>	<i>þrym-gefrūnon</i>
<i>hū ðā æþelingas</i>	<i>ellen fremedon</i>

‘Ecco. Noi dei Danesi delle lance /in giorni lontani, //  
dei re della nazione; ci è nota la gloria //  
che quei principi grandi cose (imprese di coraggio) compirono//’.

I vv.1-2 sono caratterizzati da un **modello retorico** che fa parte del **patrimonio formulare** dei poeti anglosassoni, l’utilizzo di un’espressione per richiamare l’attenzione all’inizio dei versi seguita da sostantivi retti da un verbo che indica l’aver ascoltato la narrazione di determinati eventi è ricorrente anche in altri componimenti in ingl.ant., sebbene con delle variazioni nell’uso del verbo, nell’ordine degli elementi, nelle gesta di cui si è sentito narrare, nel soggetto del verbo. Cfr. *Esodo, I Fati degli Apostoli*, ecc. Il ricorrere di un medesimo modello retorico, seppur con delle variazioni, in componimenti poetici diversi per argomento, ha portato gli studiosi a riflettere sull’origine orale della poesia ags, i cui riflessi nella tradizione, tuttavia, non si sono cancellati nel passaggio dall’oralità alla scrittura. Al contrario, la tecnica di trasmissione orale deve aver convissuto con la trasmissione scritta

e deve aver prodotto delle contaminazioni fra **tradizione orale** e **tradizione scritta**, testimoniate dalle cosiddette varianti formulari evidenti nei componimenti poetici che sono caratterizzati da tradizione plurima, come, ad esempio *La battaglia di Brunanburh*.

# Dal *Lesebuch* di Braune-Ebbinghaus

## XXIX. WESSOBRUNNER HYMNUS UND GEBET.

De Poeta.

**Dat gafregin ih mit frahim** firiuizzo meista,  
Dat ero ni uuas noh uffhimil,  
noh paum <...> noh pereg ni uuas,  
ni <...> nohheinig noh sunna ni scein,  
5 noh mano ni liuhta, noh der mareo seo.  
Do dar niuuiht ni uuas enteo ni uenteo,  
*enti* do uuas der eino almahtico cot,  
manno miltisto, *enti* dar uuarun auh manake mit inan  
cootlihhe geista. *enti* cot heilac <...>

<sup>10</sup> Cot almahtico, du himil *enti* erda *gauuorahtos*, *enti* du mannun so manac  
coot forgapi, forgip mir in dino ganada rehta galaupa *enti* cotan uuilleon,  
uuiistóm *enti* spahida *enti* craft, tiuflun za uuidarstantanne *enti* arc za piuii-  
sanne *enti* dinan uuilleon za *gauurchanne*.

Questo appresi tra gli uomini, il sommo prodigio.  
Che non c'era la terra, né il cielo in alto,  
non c'era albero, né monte,  
né [stella] alcuna, né il sole splendeva,  
né la luna brillava, né il lucente mare.  
Quando non c'era nulla, né limite né confine,  
c'era soltanto Iddio onnipotente,  
tra gli uomini il più generoso, e molti erano con lui  
spiriti benigni, e Dio santo...

Dio onnipotente, tu che creasti il cielo e la terra e  
elargisti agli uomini tanti beni, donami, per Tua  
misericordia, retta fede e buona volontà, sapienza,  
prudenza e forza, per resistere ai dèmoni e  
sottrarmi al male e per la Tua volontà.

## *Il Carme di Ildebrando*

- 1 *Ik gihorta dat seggen,  
ðat sih urhettun ænon muotin,  
Hiltibrant enti Haðubrant untar heriun tuem.  
sunufatarungo iro saro rihtun,*
- 5 *garutun sê iro guðhamun, gurtun sih iro suert ana,  
helidos, ubar hringa do sie to dero hiltiu ritun.  
Hiltibrant gimahalta, Heribrantes sunu, – her uuas heroro man,  
ferahes frotoro – her fragen gistuont  
fohem uuortum, hwer sin fater wari*

- 1 Io ho sentito dire  
che si sfidarono a singolo duello  
Ildebrando e Adubrando in mezzo alle due schiere,  
padre e figlio. Avevano approntato le armature,  
5 avevano indossato le corazze, si eran cinti di spada  
gli eroi, sulle maglie di ferro, per lanciarsi in battaglia.  
Ildebrando parlò, il figlio di Eribrando,  
essendo lui il più vecchio, più esperto della vita,  
prese a domandare con poche parole

# Caratteristiche della **poesia in inglese antico**

## 1. Verso lungo allitterante:

Un verso lungo diviso in due emistichi, legati da allitterazione; ciascun verso lungo è costituito da due tempi forti e da due tempi deboli (sillabe non accentate o debolmente accentate), e il primo tempo forte (sillaba accentata) del secondo emistichio detta l'allitterazione

emistichio A emistichio B

◡   x   ◡   x   ◡   x   ◡   x

ek **H**léwagàstiR **H**óltijaR **h**órna táwidō

io Helwagast, discendente (figlio) di Holt, [questo] corno feci

*Hwæt! Wē Gār-denain gēar-dagum*

*þēod-cyninga þrym-gefrūnon*

*hū ðā æþelingasellen fremedon*

‘Ecco. Noi dei Danesi delle lance /in giorni lontani, //

dei re della nazione; ci è nota la gloria //

che quei principi grandi cose (imprese di coraggio) compirono //’.

## 2. Kenningar:

**Kenning** (pl. *kenningar*), termine norreno, usato nei trattati di poetica per definire un tipo di circonlocuzione, di traslato. Si tratta di una costruzione a base prevalentemente metaforica, considerata tipica dell'antica poesia germanica, in cui un nome composto formato da due elementi, un nucleo e una determinazione uniti in una relazione genitivale o anche solo giustapposti sta per un'altra parola, che costituisce il referente del composto. Esempi:

*ofer hron-rāde* 'oltre la via delle balene'

(la via delle balene = ?)

*ofer ganotes bæð* 'attraverso il bagno della sula  
[uccello acquatico]' (= attraverso il ?)

*heofones gim* 'il gioiello del cielo' (= ?)

ingl.a. *bēag-gifa* 'donatore d'anelli'; sass.a. *bōg-gebo*

'distributore di anelli'; norr. *baugskydir* 'distributore di anelli',  
kenning tipica per 'principe', 'colui che distribuisce anelli' (nel  
*comitatus* descritto da Tacito)

### 3. Variazione:

per rispettare la regola dell'allitterazione, la poesia anglosassone (germanica in generale) ha sviluppato un'ampia gamma di sinonimi per designare un medesimo oggetto o concetto, in modo da menzionarlo in modo nuovo e con nuove consonanti da inserire nello schema allitterativo del verso germanico. Sono molto numerosi i termini per 'mare', 'signore', le 'armi', la 'guerra'; la variazione non aggiunge nulla di nuovo concettualmente. Esempi:

*Beowulf mapeode / bearn Ecgþeowes*

'Beowulf disse, figlio di Ecgþeow'

*hilde-leoman billa selest*

'lo splendore di battaglia, la migliore delle spade'

*mere-hengest* 'corsiero/destriero del mare' (= ?)

*wæg-hengest*

*sæ-hengest*

# L'inglese antico – Old English (**sass.occ.**)

## Sistema grafico-fonologico

I manoscritti ags sono scritti in grafia ‘insulare’, una grafia di tipo minuscolo in uso agli inizi del VII secolo presso i monasteri di fondazione irlandese nell’Inghilterra settentrionale e qui adattata per rendere i suoni dell’inglese antico. La corrispondenza ‘segno-suono’ è imprecisa e oscillante:

lo stesso segno può rappresentare fonemi diversi, come <g> per /j/, /dʒ/ e /g/

un digramma per fonemi semplici

spiranti interdentali rese con <th> e <ð> o <ḏ> e poi con la runa <þ> (thorn – spina)

## Grafemi vocalici

1. Confusione tra *a* e *o* davanti a nasale (fino al X sec.): [ɔ] allofono di /a/, come in *hand/hond*, *man/mon*, *and/ond*;
2. Ogni grafema può valere sia per le vocali lunghe che per le brevi;
3. <œ> rende l'esito metafonizzato di *ǫ* e *ō*; è un segno raro in sass.occ. perché qui il suono si semplifica presto in *e* e *ē* (*æle* 'olio' vs *ele*; *æpel* 'paese natale' vs *ēpel*, sass.a. *ōpil*); la grafia <œ> si conserva in anglico;
4. <y> per l'esito metafonizzato di *u* e *ū* nel sass.occ. antico; nei testi tardi (XI sec.) /i/ viene scritto indifferentemente con <y>, <i> e <ie>;

5. I digrammi <ea> <eo> (<io>) <ie> possono indicare sia dittonghi (oggi resi come ēā, ēō, īō e īē) che vocali semplici in determinate posizioni /æ/ o /a/, /e/, /e/ o /i/ rispettivamente – in questo caso uno dei due simboli vocalici è un segno diacritico che definisce il valore della consonante precedente o un suono di passaggio tra la pronuncia della vocale e quella della consonante seguente: *sceal* [ʃæɫ] ‘devo’; *giefan* [jevan] ‘dare’; *earm* ‘povero’, in cui <a> è un suono di passaggio tra *e* e *r*; *reoht* ‘diritto’, in cui <o> è il suono di passaggio.

## Grafemi consonantici

1. <c>, <g> hanno valore palatale se si trovano vicino a vocali palatali primarie (non esito di metafonìa):

*cild* [tʃild], *cirice* [tʃiritʃe] vs *corn* [korn], *drincan* [drinkan]  
*brycg* [bridʒ:] vs *gang* [gang]

2. <f> indica una spirante sorda e, se in posizione intervocalica, una spirante sonora:

*ofer* [over] vs *folc* [folk] e *wulf* [wulf]

3. <s> rappresenta una sibilante sorda, ma indica una sibilante sonora se si trova in posizione intervocalica:

*cēōsan* [tʃeoʒan] vs *cēās* [tʃeas] ‘scegliere – scelsi’

4. <þ> e <ð> sono usati indifferentemente e rendono la fricativa interdentale sonora solo quando si trovano in posizione intervocalica:

*brōþor* [bro:ðor] vs *þæt* [þæt]

## Evoluzione fonologica dal germanico all'inglese antico

Nel vocalismo si registra una tendenza alla chiusura delle vocali e alla monottongazione dei dittonghi o assimilazione di un elemento del dittongo all'altro.

Alcuni mutamenti spontanei:

### Vocali brevi

gm.occ. \*a > ingl.a. per un processo di palatalizzazione:

*dæg, fæder* (ata *tag, fater*) 'giorno', 'padre'

gm. \*e, \*i e \*u rimangono inalterate

### Vocali lunghe

gm. \*ē<sup>1</sup> > ingl.a. *ǣ*

gm.occ. \*ā (gm. comune \*ē) > ingl.a. *ǣ* per palatalizzazione:

*sǣd, strǣt* (ata. *sāt, strāta*) 'semina', 'strada';

gm. \*ē<sup>2</sup> > ingl.a. *ē*;

le altre vocali lunghe rimangono inalterate.

## Dittonghi

gm. \*ai > ingl.a. *ā*:

*ān* (got. *ains*) ‘uno’;

gm. \*au > ingl.a. *æo*, *æa* e poi *ēā*:

*rēād* (got. *rauþs*) ‘rosso’; *dēād* (got. *dauþs*) ‘morto’;

gm. \*eu/iu > ingl.a. *ēō* (*īō*):

*dēōp* (ata. *tiuf*) ‘profondo’; *lēōde* (ata. *liuti*) ‘gente’.

Nel vocalismo si registrano mutamenti combinatori, legati al contesto:

**frattura** (ingl.a. *eald* vs ata. *alt*; ingl.a. *heorte* vs ata. *herza*; ingl.a.

*nēāh* vs ata. *nāh*, con un dittongo vero e proprio, perché la voale /a/

era lunga), **metafonia palatale** (ingl.a. *settan* vs got. *satjan* ‘porre’;

ingl.a. *æle/ele* vs lat. *olium*; ingl.a. *hieran* vs got. *hausjan* ‘udire’) e

**metafonia velare** (ingl.a. *seofon/siofon* vs ata. *sibun* ‘sette’).

Il dittongo ingl.a. *ie/īē* (da metafonia su *ea* e *io/eo*, o da *io/eo* davanti a *ht*, *hs*) passa a *i y* e poi *ie* anche per indicare antiche *i*.

# Consonanti

Pochi mutamenti rispetto al germanico:

1. Sonorizzazione intervocalica delle spiranti sorde *s, f, þ*;
2. Palatalizzazione delle occlusive velari in vicinanza di vocali palatali organarie, come in:

*ceald* [tʃæld] ‘freddo’ vs ata. *kalt* (gm. \*a > ingl.a. *æ*, ma rimane *a* in ata.);

*giestra-dæg* [jestra-dæj] ‘ieri’ vs ata. *gestaron*;

*bisceop* ‘vescovo’ < lat. *episcopus*

nei digrammi, il primo elemento è solo un segno grafico per segnalare la pronuncia palatale della consonante (con <i> in italiano *gioco*).

Le **peculiarità fonetiche dell'inglese antico** rispetto alle altre lingue germaniche sono ben evidenti

**nell'alfabeto runico anglosassone**

che prende il nome di *futhorc*

e comprende **33 rune**

invece delle 24 rune del *futhork antico* comune alle testimonianze runiche germaniche datate fino al V secolo e documentate nell'area scandinava e nell'area continentale europea che ospitava le antiche popolazioni germaniche

**Annotazioni sulla morfologia** In inglese antico si osserva, rispetto alle altre lingue germaniche, una progressiva semplificazione della flessione. Questa tendenza appare molto accentuata nel tardo inglese antico e porta all'eliminazione degli elementi flessivi della lingua e alla formazione di nuove strutture di tipo analitico.

## Nome

Si conserva la distinzione dei casi, ma si registrano numerosi fenomeni di livellamento analogico che determinano la coincidenza delle desinenze, es.:

G, D e A sing. dei femminili in  $-\bar{o}$ : N *giefu*; GDA *giefe*.

## Semplificazione dei temi nominali

Tutti i nomi tendono a ricadere nelle classi tematiche più comuni, temi in  $-a$  (sost. masch. forti), temi in  $-\bar{o}$  (sost. femm. forti), in  $-n$  (sost. deboli)

forme inglesi forme gotiche

dat.plur. *dagumdagam* (tema in  $-a$ )

*giefumgibōm* (tema in  $-\bar{o}$ )

*giestumgastim* (tema in  $-i$ )

*sunumsunum* (tema in  $-u$ )

	Pronome di III persona			Dimostrativo-articolo		
	M	Nt	F	M	Nt	F
sg. N	hē	hit	hēo	sē	ðæt	sēo; sīo
A	hine	hit	hīe	ðone	ðæt	ðā
G	his	his	hiere; hire	ðæs	ðæs	ðāere
D	him	him	hiere; hire	ðāem	ðāem	ðāere
S	--	--	--	ðȳ; ðon	ðȳ; ðon	--
pl. NA	hīe	hīe	hīe	ðā	ðā	ðā
G	hiera	hiera	hiera	ðāra	ðāra	ðāra
D	him	him	him	ðāem	ðāem	ðāem

## Flessione pronominale

È ricca di elementi conservativi: ci sono tracce di strumentale; sopravvive il duale nei pronomi di I e II persona.

Ci sono casi di adeguamento analogico nella terza persona (si osservi il dativo *him* per sing. e plur. per più generi).

## Pronome di I e II persona

		singolare	duale	plurale
I persona	N	ic	wit	wē
	A	mē	unc	ūs
	G	min	uncer	ūre
	D	mē	unc	ūs
II persona	N	ðū	git	gē
	A	ðē	inc	ēow
	G	ðīn	incer	ēower
	D	ðē	inc	ēow

L'evoluzione della sintassi porta alla creazione di nuove formazioni pronominali, come il dimostrativo rafforzato, usato accanto al dimostrativo *se seo þæt* che svolge sempre più la funzione di articolo;

Introduzione del relativo indeclinabile *þe*;

Nuovi pronomi indefiniti:  
*swa-hwæt-swa* 'chiunque',  
*gehwa, gehwilc* 'ciascuno',  
*nānig* 'nessuno'.

<b>Dimostrativo</b>		
M	Nt	F
ðēs; ðes	ðis	ðēos
ðisne; ðysne	ðis	ðās
ðisses	ðisses	ðisse
ðissum	ðissum	ðisse
ðȳs	ðȳs	--
ðās	ðās	ðās
ðissa	ðissa	ðissa
ðissum	ðissum	ðissum

## Flessione verbale

Tendenza all'uniformazione delle desinenze:

Le tre persone del sing. hanno desinenze diverse; le persone del plur. hanno una sola desinenza:

ind.pres. *-ap*; ind.pret. *-on*;

ott.pres. e pret. *-en*;

l'ottativo ha solo due forme (una per il sing. e una per il plur.) sia al pres. che al pret.:

pres.: *singe – singen*;

pret.: *sunge – sungen*.

	Vb ft	Vbdb I
<b>presente</b>		
indic 1 s.	nime	dēme
2	nim(e)st	dēm(e)st
3	nim(e)ð	dēm(e)ð
pl.	nimað	dēmað
ottat s.	nime	dēme
p.	nimen	dēmen
imprt. s.	nim	dēm
p.	nimað	dēmað
infinito	niman	dēman
gerundio	nimenne	dēmenne
participio	nimende	dēmende
<b>preterito</b>		
ind 1-3 s.	nam; nōm	dēmde
2	nāme	dēmdest
pl.	nāmon;	dēmdon
	nōmon	
ottat. s.	nāme	dēmde
pl.	nāmen	dēmden
<b>part. pret.</b>	ge-numen	ge- dēmed

## Sintassi

A causa della perdita di valore distintivo delle desinenze, la sintassi dell'inglese antico si evolve e sviluppa costrutti e sintagmi costituiti da preposizioni, articoli e dimostrativi; nuove formazioni verbali di tipo analitico (passivo, tempi passati, futuro) che modificano la struttura della frase – sintassi della poesia vs sintassi della prosa.

Si abbandona la coordinazione (per asindeto o polisindeto – semplice giustapposizione di frasi) a favore della correlazione e poi della subordinazione. È notevole l'influsso del latino.

# L'inglese antico ha acquisito termini

Dal **Celtico**: toponimi, idronimi

Dal **Latino**

- Prima della conversione: termini legati alla sfera delle costruzioni, della viabilità, del commercio
- Durante la conversione: termini legati alla sfera religiosa

- dal **Greco**
- dal **Norreno**

**a partire dal periodo medio**

- l'inglese ha acquisito termini dal **Francese**

Lo strato celtico più antico in inglese:  
termini che descrivono il paesaggio, frequenti nella  
toponomastica dell'isola:

*glen* 'valle', gael. *glenn* > *gleann*, gallese *glyn*;  
*loch* 'lago', gael. e irl. *loch*, north. *luh*, *lough*;  
*tor* 'roccia, scoglio', gael. *torr*

Altre parole di origine celtica in inglese tramite i  
missionari irlandesi – religione e vita monastica:  
irl.a. *cross* (< lat. *crux*) 'croce di pietra' > ingl.a. *cross*  
(poi norr.occ. *kross* e norr.or. *kors* con metatesi);  
irl.a. *clock* 'campana' > ingl.a. *clucge* > ingl.m. *clock*  
'sveglia', ata. *glocka* > ted.m. *Glocke*;

# Prestito e mutamento linguistico

Definizione:

i prestiti sono quelle parole o parti di parole che una lingua assume da un'altra, adattandole in varia misura al proprio sistema fonologico e/o morfologico.

L'adozione di un nuovo lemma determina un cambiamento nel sistema linguistico 'ospitante'; il cambiamento può essere rappresentato da un arricchimento del vocabolario o da un cambiamento del vocabolario della lingua che accoglie il nuovo vocabolo, soprattutto se la nuova voce assume il significato di una forma indigena. In tal caso si possono verificare due eventi:

1. la voce indigena diventa obsoleta e scompare dall'uso;
2. la voce indigena assume un'accezione periferica o una connotazione particolare a livello diastratico (variazione sociale), diafasico (situazione comunicativa, contesto, situazione), di registro – in genere la parola indigena subisce un ridimensionamento semantico ed entra a far parte di un registro linguistico meno elevato; ciò accade quando la lingua da cui si prende il prestito gode di maggiore prestigio.

Esempi di doppioni lessicali, in cui il prestito ha un significato generale o designa un oggetto più nobile, mentre il termine indigeno assume un significato più particolare o rappresenta un oggetto meno nobile:

ingl.a.	fr.a.	ingl.m.	ingl.m.
<i>dēor</i> 'animale'	<i>animal</i>	<i>animal</i> 'animale'	<i>deer</i> 'selvaggina, cervidi'
<i>stōl</i> 'seggio, trono'	<i>t(h)rone</i>	<i>throne</i> 'trono'	<i>stool</i> 'sgabello'
<i>wyrm</i> 'serpe, serpente, drago, verme'	<i>dragun</i>	<i>worm</i> 'verme'	<i>dragon</i> 'drago'
<i>hærvest</i> 'tempo del raccolto, autunno'	<i>automne</i>	<i>harvest</i> 'raccolto'	<i>autumn</i> 'autunno' (ingl.amer. <i>fall</i> )
<i>spillan</i> 'distruggere'	<i>destruire</i>	<i>to destroy</i> 'distruggere'	<i>to spill</i> 'versare' (dal XIV s.)

Vocaboli inglesi entrati dal norreno e doppioni lessicali - le voci norrene non sostituiscono il termine dell'inglese antico, ma ne determinano una specializzazione semantica

vocaboli ingl.m. < norreno	vocaboli ingl.m. < ingl.a.
<p><b>dike</b> 'argine, diga, fossato'            &lt; ingl.med. <i>dik</i>, <i>dyke</i>            &lt; norr. <i>dík</i> (occl. velare)</p>	<p><b>ditch</b> 'fossato, trincea'            &lt; ingl.med. <i>diche</i>, <i>dich</i>            &lt; ingl.a. <i>dic</i> (affr. palatale)</p>
<p><b>kirk</b> 'chiesa' forma sett. e scozz.            &lt; ingl.med. <i>Kirk</i>, <i>kyrk</i>, <i>kirke</i>            &lt; norr. <i>Kirkja</i></p>	<p><b>church</b> 'church'            &lt; ingl.med. <i>chirche</i>            &lt; ingl.a. <i>circe</i>, <i>cirice</i> (&lt; gr. κυριακόν)</p>
<p><b>kist</b> (forma sett.) 'cassa, cassetta'            &lt; ingl.med. <i>kiste</i>            &lt; norr. <i>kista</i></p>	<p><b>chest</b> 'cassa, cassetta, petto'            &lt; ingl.a. <i>cest</i>            &lt; lat. <i>cista</i></p>
<p><b>skirt</b> 'gonna'            &lt; ingl.med. <i>skirt</i>, <i>skurte</i>            &lt; ingl.a. <i>skyrte</i>            &lt; norr. <i>skyrta</i> 'veste'</p>	<p><b>shirt</b> 'camicia'            &lt; ingl.med. <i>shurt</i>, <i>shert</i>            &lt; ingl.a. <i>skyrte</i>            &lt; norr. <i>skyrta</i> 'veste'</p>